



Club dei 27
Gruppo Appassionati Verdiani

Giuseppe Verdi

La forza del destino



Melodramma in quattro atti su libretto di Francesco Maria Piave,
tratto da *Don Alvàro o la Fuerza del Sino* di A. Saavedra, duca di Rivas

Prima rappresentazione:
Pietroburgo, Teatro Imperiale, 10 novembre 1862

La forza del destino

PERSONAGGI

Il Marchese di Calatrava	<i>Basso</i>
Donna Leonora, figlia del Marchese	<i>Soprano</i>
Don Carlo di Vargas, figlio del Marchese	<i>Baritono</i>
Don Alvaro	<i>Tenore</i>
Preziosilla, giovane zingara	<i>Mezzosoprano</i>
Padre Guardiano, francescano	<i>Basso profondo</i>
Fra Melitone, francescano	<i>Baritono brillante</i>
Curra, cameriera di Leonora	<i>Mezzosoprano</i>
Un alcade	<i>Basso</i>
Mastro Trabuco, mulattiere poi rivendugliolo	<i>Tenore</i>
Un Chirurgo, militare spagnolo	<i>Tenore</i>

Coristi: Mulattieri; Paesani spagnuoli e italiani; Soldati spagnuoli e italiani d'ogni arma;
Ordinanze relative; Reclute italiane; Frati francescani; Poveri questuanti.

Coriste: Paesane e Vivandiere spagnuole ed italiane; Povere questuanti.

Ballo: Paesani, Paesane e Vivandiere spagnuole ed italiane; Soldati spagnuoli ed italiani.

Comparsa: Oste, Ostessa; Servi d'osteria; Mulattieri,
Soldati italiani e spagnuoli d'ogni arma; Tamburini; Trombe;
Paesane e Fanciulli delle due nazioni; Saltimbanco; Venditori d'ogni specie.

Scena: Spagna e Italia.
Verso la metà del XVIII secolo.

ATTO PRIMO

SCENA I

Siviglia. Una sala tappezzata di damasco con ritratti di famiglia ed arme gentilizie, addobbata nello stile del secolo XVIII, però in cattivo stato. Di fronte, due finestre; quella a sinistra chiusa, l'altra a destra aperta e praticabile, dalla quale si vede un cielo purissimo, illuminato dalla luna, e cime d'alberi. Tra le finestre è un grande armadio chiuso, contenente vesti, biancherie, ecc. Ognuna delle pareti laterali ha due porte. La prima a destra dello spettatore è la comune; la seconda mette alla stanza di Curra. A sinistra in fondo è l'appartamento del Marchese, più presso al proscenio quello di Leonora. A mezza scena, alquanto a sinistra, è un tavolino coperto da tappeto di damasco, e sopra il medesimo una chitarra, vasi di fiori, due candelabri d'argento accesi con paralumi, sola luce che schiarirà la sala. Un seggiolone presso il tavolino; un mobile con sopra un oriuolo fra le due porte a destra; altro mobile sopra il quale è il ritratto tutta figura, del Marchese appoggiato alla parete sinistra. La sala sarà parapettata.

Il Marchese di Calatrava, con lume in mano, sta congedandosi da Donna Leonora preoccupata. Curra viene dalla sinistra.

MARCHESE *(abbracciandola con affetto)*
Buona notte, mia figlia. Addio, diletta...
Aperto ancora è quel veron.
(va a chiuderlo)

LEONORA *(fra sé)*
Oh, angoscia!

MARCHESE
Nulla dice il tuo amor?
Perché sì triste?

LEONORA
Padre... signor...

MARCHESE
La pura aura de' campi
pace al tuo cor donava.
Fuggisti lo straniero di te indegno.
A me lascia la cura dell'avvenir;
Nel padre tuo confida che t'ama tanto.

LEONORA
Ah, padre!

MARCHESE
Ebben, che t'ange? Non pianger.

LEONORA *(fra sé)*
Oh, rimorso!

MARCHESE
Ti lascio.

LEONORA
(gettandosi con effusione tra le braccia del padre)
Ah, padre mio!

MARCHESE
Ti benedica il cielo.
Addio.

LEONORA
Addio.

Il Marchese bacia Leonora e va nelle sue stanze.

SCENA II

Curra segue il Marchese, chiude la porta ond'è uscito, e riviene a Leonora abbandonatasi sul seggiolone piangente.

CURRA
Temea restasse qui fino a domani.
Si riapre il veron.
Tutto s'appronti, e andiamo.
(toglie dall'armadio un sacco da notte in cui ripone biancherie e vesti)

LEONORA

E sì amoroso padre,
avverso fia tanto ai voti miei?
No, no, decidermi non so.

CURRA

Che dite?

LEONORA

Quegli accenti nel cor,
come pugnali scendevanmi.
[Se ancor restava,
appreso il ver gli avrei...

CURRA (*smettendo il lavoro*)

Domani allor nel sangue suo saria Don
[Alvaro, od a
Siviglia prigioniero, e forse al patibol poi!

LEONORA

Taci.

CURRA

E tutto questo perché ei volle amar chi
[non l'amava.

LEONORA

Io non amarlo?
Tu ben sai s'io l'ami...
Patria, famiglia, padre per lui non
[abbandono?

Ahi, troppo, troppo sventurata sono!

Me, pellegrina ed orfana,
Lungi dal patrio nido.
Un fato inesorabile
Sospinge a stranio lido;
Colmo di triste immagini,
Da' suoi rimorsi affranto.
È il cor di questa misera
Dannato a eterno pianto, ecc.
Ti lascio, ahimé, con lacrime,
Dolce mia terra, addio;
Ahimé, non avrà termine
Per mi sì gran dolore! Addio.

CURRA

M'aiuti, signorina, più presto andrem.

LEONORA

S'ei non venisse?
(*guarda l'orologio*)

È tardi. Mezzanotte è suonata!
(*contenta*)

Ah no, più non verrà!

CURRA

Qual rumore?
Calpestio di cavalli!

LEONORA (*corre al verone*)

È desso!

CURRA

Era impossibil
ch'ei non venisse!

LEONORA

Ciel!

CURRA

Brando al timore.

SCENA III

*Detti. Don Alvaro senza mantello, con
giustacuore a maniche larghe, e sopra una
giubbetta da Majo, rete sul capo, stivali,
speroni, entra dal verone e si getta tra le
braccia di Leonora.*

ALVARO

Ah, per sempre, o mio bell'angiol,
Ne congiunge il cielo adesso!
L'universo in questo amplesso
Io mi veggo giubilar.

LEONORA

Don Alvaro!

ALVARO

Ciel, che t'agita?

LEONORA

Presso è il giorno.

ALVARO

Da lung'ora
Mille inciampi tua dimora
M'han vietato penetrar;
Ma d'amor sì puro e santo
Nulla opporsi può all'incanto,
E Dio stesso il nostro palpito

In letizia tramutò.

(a Curra)

Quelle vesti dal verone getta.

LEONORA *(a Curra)*

Arresta.

ALVARO

(a Curra)

No, no...

(a Leonora)

Seguimi,

Lascia omai la tua prigione.

LEONORA

Ciel, risolvermi non so.

ALVARO

Pronti destrieri di già ne attendono,

Un sacerdote ne aspetta all'ara.

Vieni, d'amore in sen ripara

Che Dio dal ciel benedirà!

E quando il sole, nume dell'India,

Di mia regale stirpe signore,

Il mondo innondi del suo splendore,

Sposi, o diletta, ne troverà.

LEONORA

È tarda l'ora.

ALVARO *(a Curra)*

Su, via, t'affretta.

LEONORA *(a Curra)*

Ancor sospendi.

ALVARO

Eleonora!

LEONORA

Diman...

ALVARO

Che parli?

LEONORA

Ten prego, aspetta.

ALVARO

Diman!

LEONORA

Dimani si partirà.

Anco una volta il padre mio,

Povero padre, veder desio;

E tu contento, gli è ver, ne sei?

Sì, perché m'ami, né opporti dei;

Anch'io, tu il sai, t'amo io tanto!

Ne son felice, oh cielo, quanto!

Gonfio di gioia ho il cor! Restiamo...

Sì mio Alvaro, io t'amo, io t'amo!

(piange)

ALVARO

Gonfio hai di gioia il core, e lagrimi!

Come un sepolcro tua man è gelida!

Tutto comprendo, tutto, signora!

LEONORA

Alvaro! Alvaro!

ALVARO

Eleonora!

Io sol saprò soffrire. Tolga Iddio

Che i passi miei per debolezza segua;

Scioglio i tuoi giuri. Le nuziali tede

Sarebbero per noi segnal di morte

Se tu, com'io, non m'ami, se pentita...

LEONORA

Son tua, son tua col core e colla vita!

Seguirti, fino agli ultimi

Confini della terra;

Con te sfidar, impavida

Di rio destin, la guerra,

Mi fia perenne gaudio

D'eterea voluttà.

Ti seguo. Andiam,

Dividerci il fato non potrà.

ALVARO

Sospiro, luce ed anima

Di questo cor che t'ama.

Finché mi batte un palpito

Far paga ogni tua brama

Il solo ed immutabile

Desio per me sarà.

Mi segui. Andiam,

Dividerci il fato non potrà.

*(s'avvicinano al verone, quando ad un tratto
si sente a sinistra un aprire e chiuder di porte)*

LEONORA

Qual rumor!

CURRA (*ascoltando*)
Ascendono le scale!

ALVARO
Partiam...

LEONORA
Partiam.

ALVARO e LEONORA
Mi segui / Ti seguo. Andiam.
Dividerci il fato non potrà.

LEONORA
È tardi.

ALVARO
Allor di calma è duopo.

CURRA
Vergin santa!

LEONORA (*a Don Alvaro*)
Colà t'ascondi.

ALVARO (*traendo una pistola*)
No. Difenderti degg'io.

LEONORA
Ripon quell'arma. Contro al genitore
Vorresti?...

ALVARO
No, contro me stesso!

LEONORA
Orrore!

SCENA IV

*Dopo vari colpi, apresi con istrepito la porta,
ed il Marchese di Calatrava entra infuriato,
brandendo una spada e seguito da due servi
con lumi.*

MARCHESE
Vil seduttor! Infame figlia!

LEONORA (*correndo a suoi piedi*)
No, padre mio.

MARCHESE
Io più nol sono.

ALVARO
Il solo colpevole son io.
(*presentandogli il petto*)
Ferite, vendicatevi.

MARCHESE
No, la condotta vostra
Da troppo abbietta origine
Uscito vi dimostra.

ALVARO (*risentito*)
Signor Marchese!

MARCHESE
(*a Leonora*)
Scostati.
(*ai servi*)
S'arresti l'empio.

ALVARO (*cavando nuovamente la pistola*)
Guai se alcun di voi si muove.

LEONORA (*correndo a lui*)
Alvaro, oh ciel, che fai?

ALVARO (*al Marchese*)
Cedo a voi sol, ferite.

MARCHESE
Morir per mano mia!
Per mano del carnefice
Tal vita spenta sia!

ALVARO
Signor di Calatrava!
Pura siccome gli angeli
È vostra figlia, il giuro;
Reo sono io solo. Il dubbio
Che l'ardir mio qui desta.
Si tolga colla vita. Eccomi inerme.

*Getta via la pistola che, cadendo al suolo
scarica il colpo, e ferisce mortalmente il
Marchese.*

MARCHESE
Io muoio!

ALVARO (*disperato*)
Arma funesta!

LEONORA (*correndo al padre*)
Aita!

MARCHESE (*a Leonora*)

Lungi da me.

Contamina tua vista la mia morte!

LEONORA

Padre!

MARCHESE

Ti maledico!

(*cade tra le braccia dei servi*)

LEONORA

Cielo, pietade!

ALVARO

Oh, sorte!

*I servi portano via il Marchese, mentre Don
Alvaro trae seco verso il verone la sventurata
Leonora.*

ATTO SECONDO

SCENA I

*Villaggio d'Hornachuelos e vicinanze.
Grande cucina d'un osteria a pian terreno.
A sinistra la porta d'ingresso che dà sulla
via; di fronte una finestra ed un credenzzone
con piatti, ecc. A destra in fondo un gran
focolare ardente con varie pentole; più vicino
alla boccascena breve scaletta che mette ad
una stanza la cui porta è praticabile.
Da un lato, gran tavola apparecchiata con
sopra una lucerna accesa. L'oste e l'ostessa,
che non parlano, sono affaccendati ad
ammanir la cena. L'Alcade è seduto presso
al focolare; Don Carlo, vestito da studente, è
presso la tavola. Alquanto mulattieri fra i
quali Mastro Trabuco, ch'è al dinanzi sopra
un suo basto. Due contadini, due contadine,
la serva ed un mulattiere ballano la
Seguidilla. Sopra altra tavola, vino, bicchieri,
fiaschi, una bottiglia d'acquavite.*

*L'alcade, uno studente, Mastro Trabuco,
Mulattieri, Paesani, Famigli, Paesane, ecc.
Tre coppie ballano la Seguidilla. A tempo
Leonora in veste virile.*

CORO

Holà, holà, holà!

Ben giungi, o mulattier,

La notte a riposar.

Holà, holà, holà!

Qui devi col bicchier

Le forze ritemprar.

*L'ostessa mette sulla tavola una grande
zuppiera.*

ALCADE (*sedendosi alla mensa*)

La cena è pronta.

CORO (*prendendo posto presso la tavola*)

A cena, a cena.

CARLO (*fra sé*)

Ricerco invan la suora e il seduttore.

Perfidi!

CORO (*all'Alcade*)

Voi la mensa benedite.

ALCADE

Può farlo il licenziato.

CARLO

Di buon grado.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.

CORO (*sedendo*)

Amen.

LEONORA

(*presentandosi alla porta vestita da uomo*)

Che vedo! Mio fratello!

(*si ritira*)

*L'ostessa avrà già distribuito il riso e siede con
essi. Trabuco è in disparte, sempre appoggiato
al suo basto.*

ALCADE (*assaggiando*)

Buono.

CARLO (*mangiando*)

Eccellente.

MULATTIERI

Par che dica, «Mangiami».

CARLO (*all'ostessa*)

Tu das epulis accumbere Divum.

ALCADE

Non sa il Latino, ma cucina bene.

CARLO

Viva l'ostessa!

TUTTI

Evviva!

CARLO

Non vien, Mastro Trabuco?

TRABUCO

È venerdì.

CARLO

Digiuna?

TRABUCO
Appunto.

CARLO
E quella personcina
Con lei giunta?...

SCENA II

Detti e Preziosilla che entra saltellando.

PREZIOSILLA
Viva la guerra!

TUTTI
Preziosilla! Brava, brava!

CARLO e CORO
Qui, presso a me...

TUTTI
Tu la ventura dirne potrai.

PREZIOSILLA
Chi brama far fortuna?

TUTTI
Tutti il vogliamo.

PREZIOSILLA
Correte allor soldati
In Italia, dov'è rotta la guerra
contro il Tedesco.

TUTTI
Morte
Ai Tedeschi!

PREZIOSILLA
Flagel d'Italia eterno,
E de figlioli suoi.

TUTTI
Tutti v'andremo.

PREZIOSILLA
Ed io sarò con voi.

TUTTI
Viva!

PREZIOSILLA
Al suon del tamburo,

Al brio del corsiero,
Al nugolo azzurro
Del bronzo guerrier;
Dei campi al sussurro
S'esalta il pensiero!
È bella la guerra, è bella la guerra!
Evviva la guerra, evviva!

TUTTI
È bella la guerra, evviva la guerra!

PREZIOSILLA
È solo obliato
Da vile chi muore;
Al bravo soldato,
Al vero valor
È premio serbato
Di gloria, d'onor!
È bella la guerra! Evviva la guerra! ecc.

TUTTI
È bella la guerra! Evviva la guerra! ecc.

PREZIOSILLA
(volgendosi all'uno e all'altro)
Se vieni, fratello,
Sarai caporale;
E tu colonnello,
E tu generale;
Il dio furfantello
Dall'arco immortale
Farà di cappello
Al bravo ufficiale.
È bella la guerra, evviva la guerra!

TUTTI
È bella la guerra, evviva la guerra!

CARLO *(presentandole la mano)*
E che riserbasi allo studente?

PREZIOSILLA *(guardando la mano)*
Ah, tu miserrime vicende avrai.

CARLO
Che di'?

PREZIOSILLA *(fissandolo)*
Non mente il labbro mai.
(poi, sottovoce)
Ma a te, carissimo,
Non presto fè.

Non sei studente,
Non dirò niente,
Ma, gnaffè, a me
Non se la fa,
Tra la la la!

SCENA III

Detti e Pellegrini che passano da fuori.

CORO DI PELLEGRINI *(fuori)*

Padre Eterno Signor,
Pietà di noi,
Divin Figlio Signor,
Pietà di noi.
Santo Spirito Signor,
Pietà di noi.
Uno e Trino Signor,
Pietà di noi.

TUTTI

(alzandosi e scoprendosi la testa)

Chi sono?

ALCADE

Son pellegrini che vanno al giubileo.

LEONORA

(ricomparendo agitatissima sulla porta)

Fuggir potessi!

DON CARLO, MULATTIERI

Che passino attendiamo.

ALCADE

Preghiam con lor.

TUTTI

Preghiamo.

(lasciano la mensa e s'inginocchiano)

Su noi prostrati e supplici
Stendi la man, Signore;
Dall'infernal malore
Ne salvi tua bontà.
Signor, pietà!

LEONORA *(fra sé)*

Ah, dal fratello salvami
Che anela il sangue mio;
Se tu nol vuoi, gran Dio,

Nessun mi salverà!
Signor, pietà!

Leonora rientra nella stanza chiudendone la porta. Tutti riprendono i loro posti. Si passano un fiasco.

CARLO

Viva la buona compagnia!

TUTTI

Viva!

CARLO *(alzando il bicchiere)*

Salute qui, l'eterna gloria poi.

TUTTI *(facendo altrettanto)*

Così sia.

CARLO

Già cogli angeli, Trabuco?

TRABUCO

E che? Con quest'inferno!

CARLO

E quella personcina con lei giunta,
venne pel giubileo?

TRABUCO

Nol so.

CARLO

Per altro,
È gallo oppur gallina?

TRABUCO

De' viaggiator non bado
che al danaro.

CARLO

Molto prudente!

(poi all'Alcade)

Ed ella che giungere la vide,
perché a cena non vien?

ALCADE

L'ignoro.

CARLO

Dissero chiesse acqua ed aceto. Ah, ah!
Per rinfrescarsi.

ALCADE

Sarà.

CARLO
È ver che è gentile
E senza barba?

ALCADE
Non so nulla.

CARLO
(fra sé)
Parlar non vuol!
(a Trabuco)
Ancora lei
Stava sul mulo
Seduta o a cavalcioni?

TRABUCO *(impazientito)*
Che noia!

CARLO
Onde veniva?

TRABUCO
So che andrò presto o tardi in Paradiso.

CARLO
Perché?

TRABUCO
Ella il Purgatorio mi fa soffrire.

CARLO
Or dove va?

TRABUCO
In istalla a dormir colle mie mule, che
[non san di
latino, né sono baccellieri.
(prende il suo basto e parte)

SCENA IV

I Suddetti meno Mastro Trabuco.

TUTTI
Ah, ah! È fuggito!

CARLO
Poich'è imberbe l'incognito, facciamogli
[col nero due
baffetti; doman ne rideremo.

TUTTI
Bravo! Bravo!

ALCADE
Protegger debbo i viaggiator; m'oppongo.
Meglio farebbe dirne d'onde venga, ove
[vada, e chi ella sia.

CARLO
Lo vuoi saper? Ecco l'istoria mia.
Son Pereda, son ricco d'onore,
Baccelliere mi fe' Salamanca;
Sarò presto in utroque dottore,
Che di studio ancor poco mi manca.
Di là Vargas mi tolse da un anno,
Ed a Siviglia con sé mi guidò.
Non astenne Pereda alcun danno,
Per l'amico il suo core parlò.
Della suora un amante straniero
Colà il padre gli avea trucidato,
Ed il figlio, da pro' cavaliere,
La vendetta ne aveva giurato;
Gl'inseguimmo di Cadice in riva,
Né la coppia fatal si trovò.
Per l'amico Pereda soffriva,
Che il suo core per esso parlò.
Là e dovunque narrar che del pari
La sedotta col vecchio peria,
Che a una zuffa tra servi a sicari
Solo il vil seduttore sfuggia.
Io da Vargas allor mi staccava,
Ei seguir l'assassino giurò.
Verso America il mare solcava,
E Pereda ai suoi studi tornò!

TUTTI
Truce storia Pereda narrava!
Generoso il suo core mostrò.

ALCADE
Sta bene.

PREZIOSILLA *(con finezza)*
Ucciso fu quel Marchese?

CARLO
Ebben?...

PREZIOSILLA
L'assassino rapia sua figlia?

CARLO
Sì.

PREZIOSILLA
E voi, l'amico fido, cortese,
Andaste a Cadice e pria a Siviglia?
Ah, gnaffe, a me non se la fa,
Tra la la la!

L'Alcade si alza e guarda l'oriuolo.

ALCADE
Figliuoli, è tardi; poiché abbiám cenato,
sì rendan grazie a Dio, e partiamo.

PREZIOSILLA, CARLO e CORO
Partiam, partiam, partiamo.
Buono notte, buona notte.

TUTTI
Holà! Holà! È l'ora di riposar.
Allegrì, o mulattier! Holà!

CARLO
Son Pereda, son ricco d'onore, ecc.

ALCADE
Sta ben.

PREZIOSILLA
Ah, tra la la la!
Ma, gnaffe, a me no se la fa.

TUTTI
Buon notte. Andiam, andiam.

SCENA V

Una piccola spianata sul declivio di scoscesa montagna. A destra precipizii e rupi; di fronte la facciata della chiesa della Madonna degli Angeli; a sinistra la porta del Convento, in mezzo alla quale una finestrella; da un lato la corda del campanello. Sopra vi è una piccola tettoia sporgente. Al di là della chiesa alti monti col villaggio d'Hornachuelos. La porta della chiesta è chiusa, ma larga, sopra dessa una finestra semicircolare lascerà vedere la luce interna. A mezza scena, un po' a sinistra, sopra quattro gradini s'erge una

rozza croce di pietra corrosa dal tempo. La scena sarà illuminata da luna chiarissima. Donna Leonora giunge ascendendo dalla destra, stanca, vestita da uomo, con pastrano a larghe maniche, largo cappello e stivali.

Leonora.

LEONORA
Sono giunta! Grazie, o Dio!
Estremo asil questo è per me!
Son giunta! Io tremo! La mia orrenda
[storia è nota
In quell'albergo, e mio fratel narrolla!
Se scoperta m'avesse! Cielo! Ei disse
[naviga
Vers'occase. Don Alvaro! Né morto cadde
[quella
Notte in cui io, io del sangue di mio
[padre intrisa,
L'ho seguito e il perde! Ed or mi lascia,
[mi fugge!

Ohimé, non reggo a tanta ambascia.
(cade in ginocchio)
Madre, pietosa Vergine,
Perdona al mio peccato,
M'aita quel ingrato
Dal core a cancellar.
In queste solitudini
Espierò l'errore,
Pietà di me, Signore.
Deh, non m'abbandonar!
(l'organo accompagna il canto mattutino dei frati)

Ah, quei sublimi cantici,
(si alza)
Dell'organo i concenti,
Che come incenso ascendono
A Dio sui firmamenti,
inspirano a quest'alma
Fede, conforto e calma!

CORO DEI FRATI *(interno)*
Venite, adoremus et procedamus ante
[Deum,
Ploremus, ploremus coram Domino,
[coram
Domino qui fecit nos.

LEONORA (*s'avvia*)
Al santo asilo accorrasì.
E l'oserò a quest'ora?
Alcun potria sorprendermi!
O misera Leonora, tremi?
Il pio frate accoglierti no, non ricuserà.
Non mi lasciar, soccorrimi, pietà Signor,
[pietà!]

Deh, non m'abbandonar!

FRATI
Ploremus, ploremus coram Domino qui
[fecit nos.

*Leonora va a suonare il campanello del
convento.*

MELITONE
Perché mai?

LEONORA
Un infelice...

MELITONE
Brutta solfa...
Però v'apro ond'entriate.

LEONORA
Nol posso.

MELITONE
No? Scomunicato siete?
Che strano fia aspettare a ciel sereno.
V'annuncio, e se non torno, buona notte.
(*chiude la finestrella*)

SCENA VI

*Si apre la finestrella della porta e n'esce la
luce d'una lanterna che riverbera sul volto di
Donna Leonora la quale si arretra, spaventata.
Fra Melitone parla sempre dall'interno.*

Melitone, Leonora.

MELITONE
Chi siete?

LEONORA
Chiedo il Superiore.

MELITONE
S'apre alle cinque la chiesa,
Se al giubileo venite.

LEONORA
Il Superiore, per carità,

MELITONE
Che carità a quest'ora!

LEONORA
Mi manda il Padre Cleto.

MELITONE
Quel santo uomo? Il motivo?

LEONORA
Urgente.

SCENA VII

Donna Leonora sola.

LEONORA
Ah, s'ei mi respingesse!
Fama pietoso il dice;
Ei mi proteggerà. Vergin m'assisti.

SCENA VIII

*Donna Leonora, il Padre Guardiano e Fra
Melitone.*

GUARDIANO
Chi mi cerca?

LEONORA
Son io.

GUARDIANO
Dite.

LEONORA
Un segreto...

GUARDIANO
Andate, Melitone.

MELITONE (*partendo, fra sé*)
Sempre segreti! E questi santi soli han
[da saperli!]

Noi siamo tanti cavoli.

GUARDIANO
Fratello, mormorate?

MELITONE
Oibò, dico ch'è pesante la porta e fa
[rumore.]

GUARDIANO
Obbedite.

MELITONE (*fra sé*)
Che tuon da Superiore!
(*rientra nel convento socchiudendone la porta*)

SCENA IX

GUARDIANO
Or siam soli.

LEONORA
Una donna son io.

GUARDIANO
Una donna a quest'ora!
Gran Dio!

LEONORA
Infelice, delusa, rejeta,
Dalla terra e del ciel maledetta,
Che nel pianto portatavi al piede,
Di sottrarla all'inferno vi chiede.

GUARDIANO
Come un povero frate lo può?

LEONORA
Padre Cleto un suo foglio v'inviò?

GUARDIANO
Ei vi manda?

LEONORA
Sì.

GUARDIANO (*sorpreso*)
Dunque voi siete
Leonora di Vargas!

LEONORA
Fremete!

GUARDIANO
No, venite fidente alla croce,
Là del cielo v'ispiri la voce.

*Leonora s'inginocchia presso la croce, la
bacia, quindi torna al Padre Guardiano.*

LEONORA
Più tranquilla, l'alma sento
Dacché premo questa terra;
De' fantasmi lo spavento
Più non provo farmi guerra...
Più non sorge sanguinante
Di mio padre l'ombre innante,
Né terribile l'ascolto
La sua figlia maledir.

GUARDIANO
Sempre indarno qui rivolto
Fu di Satana l'ardir.

LEONORA
Perciò tomba qui desio
Fra le rupi ov'altra visse.

GUARDIANO
Che! Sapete?

LEONORA
Cleto il disse.

GUARDIANO
E volete...

LEONORA
Darmi a Dio.

GUARDIANO
Guai per chi si lascia illudere
Dal delirio d'un momento!
Più fatal per voi sì giovane
Giungerebbe il pentimento.

LEONORA
Ah, tranquilla l'alma sento, ecc.

GUARDIANO
Guai per chi si lascia illudere. Guai!
Chi può leggere il futuro?
Chi immutabil farvi il core?
E l'amante?

LEONORA

Involontario

M'uccise il genitor.

GUARDIANO

E il fratello?

LEONORA

La mia morte

Di sua mano egli giurò.

GUARDIANO

Meglio a voi le sante porte

Schiuda un chiostro.

LEONORA

Un chiostro? No!

Se voi scacciate questa pentita

Andrò per balze, gridando aita,

Ricovro ai monti, cibo alle selve.

E fin le belve ne avran pietà.

Ah, sì, del cielo qui udii la voce

“Salvati all'ombra di questa croce.”

Voi mi scacciate? È questo il porto.

Chi tal conforto mi toglierà?

GUARDIANO

A te sia gloria, o Dio clemente,

Padre dei miseri onnipossente.

A cui sgabello sono le sfere!

Il tuo volere si compirà!

È fermo il voto?

LEONORA

È fermo.

GUARDIANO

V'accolga dunque Iddio.

LEONORA

Bontà divina!

GUARDIANO

Sol io saprò chi siate.

Tra le rupi è uno speco; ivi starete.

Presso una fonte, al settimo dì,

scarso cibo porrovvi io stesso.

LEONORA

V'andiamo.

GUARDIANO *(verso la porta)*

Melitone?

(a Melitone che compare)

Tutti i fratelli con ardenti ceri,

Dov' è l'ara maggiore,

Nel tempio si raccolgan del Signore.

(Melitone rientra)

Sull'alba il piede all'eremo

Solingo volgerete;

Ma pria dal pane angelico

Conforto all'alma avrete.

Le sante lane a cingere

Ite, e sia forte il cor.

Sul nuovo calle a reggervi

V'assisterà il Signor.

(entra nel Convento, e ne ritorna subito

portando un abito da Francescano che

presenta a Leonora)

LEONORA

Tua grazia, o Dio.

Sorride alla rejeta!

O, gaudio insolito!

Io son ribenedetta!

Già sento in me rinascere

A nuova vita il cor;

Plaudite, o cori angelici,

Mi perdonò il Signor.

(entrano nella stanza del portinaio)

SCENA X

La gran porta della chiesa si apre. Di

fronte vedesi l'altar maggiore illuminato.

L'organo suona. Dai lati del coro procedono

due lunghe file di Frati, con ceri ardenti,

che s'inginocchiano dalle due parti. Più

tardi il Padre Guardiano precede Leonora,

in abito da frate, che s'inginocchia al piè

dell'altare e riceve da lui la Comunione.

Egli la conduce fuor della chiesa, i Frati

gli si schierano intorno. Leonora si prostra

innanzi a lui che, stendendo solennemente

le mani sopra il suo capo, intuona.

GUARDIANO

Il santo nome di Dio Signore

Sia benedetto.

CORO

Sia benedetto.

GUARDIANO

Un'alma a piangere viene l'errore,
Tra queste balze chiede ricetta;
Il santo speco noi le schiudiamo.
V'è noto il loco?

CORO

Lo conosciamo.

GUARDIANO

A quell'asilo, sacro, inviolato,
Nessun si appressi.

CORO

Obbediremo.

GUARDIANO

Il cinto umile non sia varcato
Che nel divide.

CORO

Nol varcheremo.

GUARDIANO

A chi il divieto
Frangere osasse.
O di quest'alma
Scoprir tentasse
Nome o mistero
Maledizione!

CORO

Maledizione!
Maledizione!
Il cielo fulmini,

Incenerisca,

L'empio mortale

Se tanto ardisca;

Su lui scatenisi

Ogni elemento,

L'immonda cenere

Ne sperda il vento.

GUARDIANO *(a Leonora)*

Alzatevi e partite. Alcun vivente

Più non vedrete. Dello speco il bronzo

Ne avverta se periglio vi sovrasti,

O per voi giunto sia l'estremo giorno...

A confortarvi l'alma volerem

Pria che a Dio faccia ritorno.

TUTTI

La Vergine degli Angeli

Vi copra del suo manto,

E voi protegga vigile

Di Dio l'Angelo santo.

LEONORA

La Vergine degli Angeli

Mi copra del suo manto.

E mi protegga vigile

Di Dio l'Angelo santo.

TUTTI

La Vergine degli Angeli, ecc.

Leonora bacia la mano del Padre

*Guardiano, e s'avvia all'eremo, sola. I frati
spenti i lumi, rientrano collo stesso ordine
in chiesa. Il Guardiano si ferma sulla porta
e stendendo le braccia verso la parte ov'è
scomparsa Leonora, la benedice.*

ATTO TERZO

SCENA I

In Italia presso Velletri. Bosco. Notte oscurissima. Don Alvaro, in uniforme di capitano spagnolo dei Granatieri del Re, si avvanza lentamente dal fondo. Si sentono voci interne a destra.

CORO

Attenti al gioco, attenti, attenti al gioco...

PRIMA VOCE

Un asso a destra.

SECONDA VOCE

Ho vinto.

PRIMA VOCE

Un tre alla destra.

Cinque a manca.

SECONDA VOCE

Perdo.

ALVARO

La vita è inferno all'infelice.

Invano morte desio!

Siviglia!

Leonora!

Oh, rimembranza! Oh, notte

Ch'ogni ben mi rapisti!

Sarò infelice eternamente, è scritto.

Della natal sua terra il padre volle

Spezzar l'estraneo giogo,

E coll'unirsi

All'ultima dell'Incas la corona

Cingere confidò.

Fu vana impresa.

In un carcere nacqui;

M'educava il deserto;

Sol vivo perché ignota

È mia regale stirpe!

I miei parenti

Sognaro un trono, e li destò la scure!

Oh, quando fine avran

Le mie sventure!

O tu che seno agli angeli

Eternamente pura,
Salisti bella, incolume
Dalla mortal jattura,
Non iscordar di volgere
Lo sguardo a me tapino,
Che senza nome ed esule,
In odio del destino,
Chiedo anelando,
Ahi misero,
La morte d'incontrar.
Leonora mia, soccorrimi,
Pietà del mio penar!
Pietà di me!

CARLO (*dall'interno*)

Al tradimento!

VOCI

Muoia!

ALVARO

Quali grida!

CARLO

Aita!

ALVARO

Si soccorra.

VOCI

Muoia! Muoia!

Accorre al luogo onde si udivano le grida; si sente un picchiare di spade, alcuni ufficiali attraversando la scena fuggendo in disordine da destra a sinistra.

SCENA II

Don Alvaro ritorna con Don Carlo.

ALVARO

Fuggir! Ferito siete?

CARLO

No, vi debbo la vita.

ALVARO

Chi erano?

CARLO

Assassini.

ALVARO

Presso al campo così?

CARLO

Franco dirò fu alterco al gioco.

ALVARO

Comprendo, colà, a destra.

CARLO

Sì.

ALVARO

Ma come, sì nobile d'aspetto,

A quella bisca scendeste?

CARLO

Nuovo sono.

Con ordini del general sol ieri giunsi;

Senza voi morto sarei.

Or dite a chi debbo la vita?

ALVARO

Al caso...

CARLO

Pria il mio nome dirò.

(Non sappia il vero)

Don Felice de Bornos, aiutante del duce.

ALVARO

Io, Capitan dei Granatieri,

Don Federico Herreros.

CARLO

La gloria dell'esercito!

ALVARO

Signore...

CARLO

Io l'amistà ne ambia; la chiedo e spero.

ALVARO

Io pure della vostra sarò fiero.

(si danno la destra)

ALVARO e CARLO

Amici in vita e in morte

Il mondo ne vedrà.

Uniti in vita e in morte

Entrambi troverà.

VOCI INTERNO

(si odono voci interne e squilli di trombe)

Andiamo, all'armi!

CARLO

Con voi scendere al campo d'onor,

Emularne l'esempio potrò.

ALVARO

Testimone del vostro valor

Ammirarne le prove saprò.

CORO

All'armi!

(escono correndo)

SCENA III

È il mattino. Salotto nell'abitazione d'un ufficiale superiore dell'esercito spagnolo in Italia non lungi da Velletri. Nel fondo sonvi due porte, quella a sinistra mette ad una stanza da letto, l'altra è la comune. A sinistra presso il proscenio è una finestra. Si sente il rumore della vicina battaglia. Un Chirurgo militare ed alcuni Soldati ordinanze dalla comune corrono alla finestra.

SOLDATI

Arde la mischia.

CHIRURGO

(guardando con un canocchiale)

Prodi i granatieri!

SOLDATI

Li guida Herreros.

CHIRURGO

Ciel!... Ferito ei cadde!...

Piegano i suoi!...

L'aiutante li raccozza,

Alla carica li guida!...

Già fuggono i nemici.

I nostri han vinto!

VOCI *(di fuori)*

A Spagna gloria!

ALTRE VOCI

Viva l'Italia!

TUTTI

È nostra la vittoria!

CHIRURGO

Portan qui ferito il Capitano.

SCENA IV

Don Alvaro, ferito e svenuto, è portato in una lettiga da quattro Granatieri. Da un lato è il Chirurgo, dall'altro è Don Carlo, coperto di polvere ed assai afflitto. Un Soldato depone una valigia sopra un tavolino. La lettiga è collocata quasi nel mezzo della scena.

CARLO

Piano... qui posi...

Approntisi il mio letto.

CHIRURGO

Silenzio.

CARLO

V'ha periglio?

CHIRURGO

La piaga che ha nel petto mi spaventa.

CARLO

Deh, il salvate.

ALVARO (*rinvenendo*)

Ove son?

CARLO

Presso l'amico.

ALVARO

Lasciatemi morire.

CARLO

Vi salveran le nostre cure.

Premio

L'Ordine vi sarà di Calatrava.

ALVARO

Di Calatrava! Mai! Mai!

CARLO (*fra sé*)

Che!

Inorridi di Calatrava al nome!

ALVARO

Amico...

CHIRURGO

Se parlate...

ALVARO

Un detto sol...

CARLO (*al chirurgo*)

Ven prego ne lasciate.

Il chirurgo si ritira. Don Alvaro accenna a Don Carlo di appressargli.

ALVARO

Solenne in quest'ora

Giurarmi dovete

Far pago un mio voto.

CARLO

Lo giuro.

ALVARO

Sul core cercate.

CARLO

Una chiave.

ALVARO (*indicando la valigia*)

Con essa trarrete

Un piego celato!

L'affido all'onore,

Colà v'ha un mistero

Che meco morrà.

S'abbruci me spento.

CARLO

Lo giuro, sarà.

ALVARO

Or muoio tranquillo;

Vi stringo al cor mio.

CARLO (*lo abbraccia con grande emozione*)

Amico, fidate nel cielo!

Addio.

ALVARO

Addio.

Il chirurgo ed i soldati trasportano il ferito nella stanza da letto.

SCENA V

CARLO

Morir! Tremenda cosa!
Sì intrepido, sì prode, ei pur morrà!
Uom singolar costui!
Tremò di Calatrava al nome.
A lui palese n'è forse il disonor?
Cielo! Qual lampo! S'ei fosse il seduttore?
Desso in mia mano, e vive!
Se m'ingannassi?
Questa chiave il dica.
(apre convulso la valigia, e ne trae un plico suggellato)

Ecco i fogli! Che tento!

(s'arresta)

E la fè che giurai?

E questa vita che debbo al suo valor?
Anch'io lo salvo! S'ei fosse quell' Indo
Maledetto che macchiò il sangue mio?...
Il suggello si franga. Niun qui mi vede.
No? Ben mi vegg'io!

(getta il plico)

Urna fatale del mio destino,
Va, t'allontana, mi tenti invano;
L'onor a tergere qui venni, e insano
D'un onta nuova nol macchierò.
Un giuro è sacro per l'uom d'onore;
Que' fogli serbino il lor mistero.
Disperso vada il mal pensiero
Che all'atto indegno mi concitò.
E s'altra prova rinvenir potessi?
Vediam.

(torna a frugare nella valigia)

Qui v'ha un ritratto...

Suggel non v'é... nulla ei ne disse...

Nulla promisi... s'apra dunque...

Ciel! Leonora!

Don Alvaro è il ferito!

Ora egli viva, e di mia man poi muoia!

Il chirurgo si presenta sulla porta della stanza.

CHIRURGO

Lieta novella, è salvo!

(esce)

CARLO

È salvo! Oh gioia!

Egli è salvo! Gioia immensa
Che m'innondi il cor ti sento!

Potrò alfine il tradimento
Sull'infame vendicar.

Leonora, ove t'ascondi?

Di' seguisti tra le squadre

Chi del sangue di tuo padre

Ti fe' il volto rosseggiar?

Ah, felice appien sarei

Se potessi il brando mio

Ambedue d'averno al dio

D'un sol colpo consacrar!

(parte precipitosamente)

SCENA VI

Accampamento militare presso Velletri.

Sul davanti a sinistra è una bottega da rigattiere; a destra un'altra ove si vendono cibi, bevande e frutta. All'ingiro sono tende militari, baracche di rivenduglioli, ecc. È notte; la scena è deserta. Una pattuglia entra cautamente in scena, esplorando il campo.

CORO

Compagni, sostiamo,
Il campo esploriamo;
Non s'ode rumor,
Non brilla un chiarore;
In sonno profondo
Sepolto ognun sta.
Compagni, inoltriamo,
Il campo esploriamo,
Fra poco la sveglia
Suonare s'udrà.

SCENA VII

Spunta l'alba lentamente. Entra Don Alvaro pensoso.

ALVARO

Né gustare m'è dato

Un' ora di quiete.

Affranta è l'anima dalla lotta crudel.

Pace ed oblio indarno io chieggo al cielo.

SCENA VIII

Detto e Don Carlo.

CARLO
Capitano...

ALVARO
Chi mi chiama?
(riconosce Carlo)
Voi, che si larghe cure mi prodigaste.

CARLO
La ferita vostra
Sanata è appieno?

ALVARO
Sì.

CARLO
Forte?

ALVARO
Quale prima.

CARLO
Sosterreste un duel?

ALVARO
Con chi?

CARLO
Nemici non avete?

ALVARO
Tutti ne abbiám... ma a stento
[comprendo...

CARLO
No? Messaggio non v'inviava
Don Alvaro, l'Indiano?

ALVARO
Oh tradimento!
Sleale! Il segreto fu dunque violato?

CARLO
Fu illeso quel piego,
L'effigie ha parlato.
Don Carlos di Vargas, tremate io sono.

ALVARO
D'ardite minacce
Non m'agito al suono.

CARLO
Usciamo all'istante.
Un deve morire.

ALVARO
La morte disprezzo,
Ma duolmi inveire
Contr'uom che per primo
Amistade m'offria.

CARLO
No, no, profanato
Tal nome non sia.

ALVARO
Non io, fu il destino,
Che il padre v'ha ucciso.
Non io che sedussi
Quell'angiol d'amore.
Ne guardano entrambi,
E dal paradiso
Ch'io sono innocente
Vi dicono al core.

CARLO
Adunque colei?

ALVARO
La notte fatale
Io caddi per doppia
Ferita mortale;
Guaritone, un anno
In traccia ne andai,
Ahimé, ch'era spenta
Leonora trovai.

CARLO
Menzogna, menzogna!
La suora
Ospitava la antica parente.
Vi giunsi, ma tardi...

ALVARO
Ed ella?

CARLO
Fuggente.

ALVARO *(trasalendo)*
E vive! Ella vive, gran Dio!

CARLO
Sì, vive.

ALVARO

Don Carlo, amico, il fremito
Ch'ogni mia fibra scuote,
Vi dica che quest' anima
Infame esser non puote.
Vive! Gran Dio, quell'angelo...

CARLO

Ma in breve morirà.
Ella vive, ma in breve morirà.

ALVARO

No, d'un imene il vincolo
Stringa fra noi la speme;
E s'ella vive, insieme
Cerchiamo ove fuggì.
Giuro che illustre origine
Egual a voi mi rende,
E che il mio stemma splende
Come rifulge il di.

CARLO

Stolto! Fra noi dischiudesi
Insanguinato avello.
Come chiamar fratello
Chi tanto a me rapì?
D'eccelsa o vile origine.
È d'uopo ch'io vi spenga,
E dopo voi l'indegna
Che il sangue suo tradi.

ALVARO

Che dite?

CARLO

Ella morrà.

ALVARO

Tacete!

CARLO

Il giuro a Dio morrà l'infame.

ALVARO

Voi pria cadrete nel fatal certame.

CARLO

Morte! ov'io non cada esanime
Leonora giungerò
Tinto ancor del vostro sangue
Questo acciar le immergerò.

ALVARO

Morte! Sì! Col brando mio
Un sicario ucciderò;
Il pensier volgete a Dio.
L'ora vostra alfin suonò.

TUTTI E DUE

A morte! Andiam!

Sguainano le spade e si battono furiosamente.

SCENA IX

Accorre la pattuglia del campo a separarli.

CORO

Fermi! Arrestate!

CARLO (*furente*)

No - la sua vita o la mia - tosto.

CORO

Lunge di qua si tragga.

ALVARO (*fra sé*)

Forse del ciel l'aita a me soccorre.

CARLO

Colui morrà!

CORO (*a Carlo che cerca di svincolarsi*)

Vieni!

CARLO (*a Don Alvaro*)

Carnefice del padre mio!

ALVARO

Or che mi resta? Pietoso Iddio,
Tu ispira, illumina il mio pensier.
Al chiostro, all'eremo, ai santi altari
L'oblio, la pace chiegga il guerrier.

Esce. Si allontanano poco a poco.

SCENA X

Spunta il sole; il rullo dei tamburi e lo squillo delle trombe danno il segnale della sveglia. La scena va animandosi a poco a poco. Soldati spagnuoli ed italiani di tutte le

armi sortono dalle tende ripulendo schioppi, spade, uniformi, ecc. Ragazzi militari giuocano ai dadi sui tamburi. Vivandiere che vendono liquori, frutta, pane, ecc. girano per il campo. Preziosilla, dall'alto d'una bracca, predice la buona ventura. scena animatissima.

CORO

Lorché pifferi e tamburi
Par che assordino la terra,
Siam felici, ch'è la guerra
Gioia e vita al militar.
Vita gaia, avventurosa,
Cui non cal doman né ieri,
Ch'ama tutti i suoi pensieri
Sol nell'oggi concentrar.

PREZIOSILLA *(alle donne)*

Venite all'indovina,
Ch'è giunta di lontano,
E puote a voi l'arcano
Futuro decifrar.
(ai soldati)
Correte a lei d'intorno,
La mano le porgete,
Le amanti apprenderete
Se fide vi restâr.

CORO

Andate/Andiamo all'indovina,
La mano le porgiamo/porgete,
Le belle udir possiamo
Se fide a voi restar.

PREZIOSILLA

Chi vuole il paradiso
S'accenda di valore,
E il barbaro invasore
S'accinga a debellar.
Avanti, avanti, avanti,
Predirvi sentirete
Qual premio coglierete
Dal vostro battagliaiar,
Ah! - qual premio coglierete
Dal vostro battagliaiar.

SOLDATI

Avanti, avanti, avanti,
Predirci sentiremo

Qual premio coglieremo
Dal nostro battagliaiar.

VIVANDIERE

Avanti, avanti, avanti,
Predirvi sentirete
Qual premio coglierete
Dal vostro battagliaiar.

CORO *(circondandola)*

Avanti, avanti, avanti.

SOLDATI

Qua, vivandiere, un sorso.
(le vivandiere versano loro)

UN SOLDATO

Alla salute nostra!

TUTTI *(bevendo)*

Viva!

UN SOLDATO

A Spagna ed all'Italia unite!

CORO

Evviva!

PREZIOSILLA

Al nostro eroe Don Federico Herreros!

TUTTI

Viva! Viva!

UN ALTRO SOLDATO

Ed al suo degno amico Don Felice de
[Bornos.

TUTTI *(bevendo)*

Viva, viva!

SCENA XI

L'attenzione è attirata da Mastro Trabuco, rivendugliolo, che, dalla bottega a sinistra, viene con una cassetta al collo portante vari oggetti di meschino valore.

TRABUCO

A buon mercato chi vuol comprare?
Forbici, spille, sapon perfetto!

Io vendo e compro qualunque oggetto,
Concludo a pronti qualunque affar.

UN SOLDATO
Ho qui un monile; quanto mi dai?

ALTRO SOLDATO
V'è una collana. Se vuoi la vendo.

ALTRO SOLDATO
Questi orecchini, li pagherai?

TUTTI (*mostrando orologi, anelli, ecc*)
Vogliamo vendere...

TRABUCO
Ma quanto vedo
Tutto è robaccia, brutta robaccia!

TUTTI
Tale, o furfante, è la tua faccia.

TRABUCO
Pure aggiustiamoci, per ogni pezzo
Do trenta soldi.

TUTTI
Da ladro è il prezzo.

TRABUCO
Ih! Quanta furia! C'intenderemo.
Qualch'altro soldo v'aggiungeremo.
Date qua, subito!

TUTTI
Purché all'istante
Venga il denaro bello e sonante.

TRABUCO
Prima la merce, qua, colle buone.

TUTTI (*dandogli gli oggetti*)
A te.

TRABUCO (*ritrando la roba e pagando*)
A te, a te, benone.

TUTTI (*cacciandolo*)
Sì, sì, ma vattene!

TRABUCO (*fra sé, contento*)
Che buon affare!
(*poi, forte*)

A buon mercato chi vuol comprare?
(*si avvia verso un'altro lato del campo*)

SCENA XII

Detti e Contadini questuanti con ragazzi a mano.

CONTADINI
Pane, pan per carità!
Tetti e campi devastati
N'ha la guerra, ed affamati
Cerchiam pane per pietà.

SCENA XIII

Detti ed alcune Reclute piangenti che giungono scortate.

RECLUTE
Povere madri deserte nel pianto
Per dura forza dovemmo lasciar.
Della beltà n'han rapiti all'incanto,
A' nostre case vogliamo tornar.

VIVANDIERE (*accostandosi gaiamente alle reclute ed offrendo loro da bere*)
Non piangete, giovanotti,
Per le madri, per le belle;
V'ameremo quai sorelle,
Vi sapremo consolar.
Certo il diavolo non siamo;
Quelle lagrime tergete,
Al passato, ben vedete,
Ora è inutile pensar.

PREZIOSILLA
(*entra fra le reclute, ne prende alcune pel braccio, e dice loro burlescamente*)
Che vergogna! Su, coraggio!
Bei figliuoli, siete pazzi?
Se piangete quai ragazzi
Vi farete corbellar.
Un' occhiata a voi d'intorno,
E scommetto che indovino,
Ci sarà più d'un visino
Che sapravvi consolar.
Su, coraggio, coraggio, coraggio!

TUTTI
Nella guerra è la follia
Che dee il campo rallegrar;

Viva, viva la pazzia
Che qui sola ha da regnar!

*Le vivandiere prendono le reclute pel braccio
e s'incomincia vivacissima danza generale.
Ben presto la confusione e lo schiamazzo
giungono al colmo.*

SCENA XIV

*Deti e Fra Melitone che, preso nel vortice
della danza, è per un momento costretto a
ballare con le vivandiere. Finalmente, riuscito
a fermarsi, esclama.*

MELITONE
Toh! Toh! Poffare il mondo! Che tempone!
Corre ben l'avventura! Anch'io ci sono.
Venni di Spagna a medicar ferite,
ed alme a mendicar.
Che vedo? È questo un campo di Cristiani,
O siete Turchi?
Dove s'è visto berteggiar la santa
Domenica così?... Ben più faccenda
Le bottiglie vi dan che le battaglie!
E invece di vestir cenere e sacco
Qui si tresca con Venere, con Bacco?
Il mondo è fatto una casa di pianto;
Ogni convento ora è covo del vento!
I santuari spelon che diventar di sanguinari;
Perfino i tabernacoli di Cristo
Fatti son ricettacoli del tristo.
Tutto va a soquadro.
E la ragion? La ragion?
Pro peccata vestra pei vostri peccati.

SOLDATI
Ah, frate, frate!

MELITONE
Voi le feste calpestate,
Rubate, bestemmiate...

SOLDATI ITALIANI
Togone infame!

SOLDATI SPAGNUOLI
Segui pur, padruccio.

MELITONE
E membri e capi siete d'una stampa
Tutti eretici.
Tutti, tutti cloaca di peccati,
E finché il mondo
Puzzi di tal pece
Non isperi la terra alcuna pace.

SOLDATI ITALIANI
(serrandolo intorno)
Dàlli! Dàlli!

SOLDATI SPAGNUOLI *(difendendolo)*
Scappa! Scappa!

SOLDATI ITALIANI
Dàlli! Dàlli sulla cappa!
*(cercano di picchiarlo, ma egli se la svigna,
declamando sempre)*

PREZIOSILLA
(ai soldati che lo inseguono uscendo dalla scena)
Lasciatelo ch'ei vada.
Far guerra ad un cappuccio! Bella impresa!
Non m'odon? Sia il tamburo sua difesa.

*Prende a caso un tamburo e, imitata da
qualche tamburino, lo suona. I soldati
accorrono tosto a circondarla, seguiti da tutta
la turba.*

PREZIOSILLA e CORO
Rataplan, rataplan, della gloria
Nel soldato ritempra l'ardor;
Rataplan, rataplan, di vittoria
Questo suono è segnal precursor!
Rataplan, rataplan, or le schiere
Son guidate raccolte a pugar!
Rataplan, rataplan, le bandiere
Del nemico si veggon piegar!
Rataplan, pim, pam, pum, inseguite
Chi la terga, fuggendo, voltò...
Rataplan, le gloriose ferite
Col trionfo il destin coronò.
Rataplan, rataplan, la vittoria
Più rifulge de' figli al valor!...
Rataplan, rataplan, la vittoria
Al guerriero conquista ogni cor.
Rataplan, rataplan, rataplan!
(escono correndo)

ATTO QUARTO

SCENA I

Vicinanze d'Hornachuelos. Interno del convento della Madonna degli Angeli. Meschino porticato circonda una corticella con aranci, oleandri, gelsomini. Alla sinistra dello spettatore è la porta che mette al via; a destra, altra porta sopra la quale si legge «Clausura». Il Guardiano passeggia solennemente, leggendo il suo breviario. Dalla sinistra entra una folla di mendicanti, uomini e donne di tutte le età, che portano scodelle grezze, recipienti e piatti.

CORO DEI MENDICANTI

Fate, la carità,
Andarcene dobbiam, andarcene
dobbiamo,
Andarcene dobbiam, la carità, la carità!

SCENA II

Fra Melitone entra da destra, portando un grande grembiule bianco e assistito da un converso, che porta una grande pentola a due manici. La mettono giù nel centro del cortile e il converso va via.

MELITONE

Che? Siete all'osteria?
Quietì...
(comincia a scodellare la minestra)

MENDICANTI

(spingendo continuamente)
Qui, presto a me, presto a me, ecc.

MELITONE

Quietì, quietì, quietì, quietì.

IVECCHI

Quante porzioni a loro!
Tutto vorrian per sé.
N'ebbe già tre Maria!

UNA DONNA *(a Melitone)*

Quattro a me...

MENDICANTI

Quattro a lei!

DONNA

Sì, perché ho sei figliuoli...

MELITONE

Perché il mandò Iddio.

MELITONE

Sì, Dio... Dio. Non li avreste
Se al par di me voi pure
La schiena percoteste
Con aspra disciplina,
E più le notti intere
Passaste recitando
Rosari e Miserere...

GUARDIANO

Fratel...

MELITONE

Ma tai pezzenti son di fecondità
davvero spaventosa...

GUARDIANO

Abbate carità.

IVECCHI

Un po' di quel fondaccio
Ancora ne donate.

MELITONE

Il ben di Dio, bricconi,
Fondaccio voi chiamate?

MENDICANTI *(porgendo le loro scodelle)*

A me, padre a me, a me, a me, ecc.

MELITONE

Oh, andatene in malora,
O il ramajuol sul capo
V'aggiusto bene or ora...
Io perdo la pazienza! ecc.

GUARDIANO

Carità.

LE DONNE

Più carità ne usava
il padre Raffael.

MELITONE

Sì, sì, ma in otto giorni
Avutone abbastanza
Di poveri e minestra,
Restò nella sua stanza,
E scaricò la soma
Sul dosso a Melitone...
E poi con tal canaglia
Usar dovrò le buone?

GUARDIANO

Soffrono tanto i poveri...
La carità è un dovere.

MELITONE

Carità, con costoro
Che il fanno per mestiere?
Che un campanile abbattere
Co' pugni sarien buoni,
Che dicono fondaccio,
Fondaccio il ben di Dio...
Bricconi, bricconi, bricconi!
E dicono fondaccio, ecc.

LE DONNE

Oh, il padre Raffaele! ecc.

GLI UOMINI

Era un angelo! Un santo! ecc.

MELITONE

Non mi seccate tanto!

MENDICANTI

Un santo! Un santo!
Sì; sì, sì, sì, un santo! ecc.

MELITONE

(buttando per aria il recipiente con un calcio)

Il resto, a voi prendetevi,
Non voglio più parole, ecc.
Fuori di qua, lasciatemi,
Sì, fuori al sole, al sole,
Lasciatemi, ecc.
Pezze più di Lazzaro,
Sacchi di pravità...
Via, via bricconi, al diavolo,
Toglietevi di qua;
Pezze più di Lazzaro, ecc.

MENDICANTI

Oh, il padre Raffaele!
Era un angelo! Era un santo! ecc.

MELITONE

Pezze più di Lazzaro, ecc.

MENDICANTI

Il padre Raffaele!
Era un angelo! Un santo! ecc.

MELITONE

Fuori di qua! Lasciatemi,
...Fuori, fuori, via di qua! ecc.

*Il frate infuriato li saccia dal cortile. Dopo
prende un fazzoletto dalla sua manica e con
esso si asciuga il sudore della fronte.*

SCENA III

Il Padre Guardiano e Fra' Melitone

MELITONE

Auf! Pazienza non v'ha che basti!

GUARDIANO

Troppa dal Signor non ne avete.
Facendo carità un dover s'adempie
Da render fiero un angiolo...

MELITONE

Che al mio posto
In tre dì finirebbe
Col minestrar de' schiaffi.

GUARDIANO

Tacete; umil sia Meliton,
Né soffra se veda preferirsi Raffaele.

MELITONE

Io? No... amico gli son, ma ha certi
gesti...
Parla da sé... ha cert'occhi.

GUARDIANO

Son le preci, il digiuno.

MELITONE

Ier nell'orto lavorava cotanto stralunato,
Che scherzando dissi Padre, un mulatto
[parmi...

Guardommi bieco, strinse le pugna, e...

GUARDIANO

Ebbene?

MELITONE

Quando cadde
Sul campanil la folgore, ed usciva
Fra la tempesta, gli gridai mi sembra
Indian selvaggio... un urlo
Cacciò che mi gelava.

GUARDIANO

Che v'ha a ridir?

MELITONE

Nulla, ma il guardo e penso,
Narraste, che il demonio
Qui stette un tempo in abito da frate...
Gli fosse il padre Raffael parente?

GUARDIANO

Giudizi temerari... il ver narrai... ma
[n'ebbe il
Superior rivelazione allora... Io, no.

MELITONE

Ciò è vero! Ma strano è molto il padre!
La ragione?

GUARDIANO

Del mondo i disinganni,
L'assidua penitenza,
Le veglie, l'astinenza
Quell'anima, quell'anima turbâr.

MELITONE

Saranno i disinganni,
L'assidua penitenza,
Le veglie, l'astinenza
Che il capo gli guastâr!

GUARDIANO

Del mondo i disinganni, ecc.

MELITONE

Saranno i disinganni, ecc.

*Il campanello del cancello suona
rumorosamente.*

GUARDIANO

Giunge qualcuno, aprite.

Il Padre Guardiano esce.

SCENA IV

*Fra' Melitone apre la porta ed entra Don
Carlo, che avvoluppato in un grande
mantello entra francamente.*

CARLO (*alteramente*)

Siete il portiere?

MELITONE

(*fra sé*)

È goffo ben costui!

(*forte*)

Se apersi, parmi...

CARLO

Il padre Raffaele?

MELITONE

(Un altro!)

Due ne abbiamo;

L'un di Porcuna, grasso,
Sordo come una talpa. Un altro scarno,
Bruno, occhi, (ciel, quali occhi!).
Voi chiedete?

CARLO

Quel dell'inferno.

MELITONE

(È desso!) E chi gli annuncio?

CARLO

Un cavalier.

MELITONE (*fra sé*)

Qual boria! È un mal arnese.

Melitone esce.

SCENA V

Don Carlo, poi Don Alvaro in abito da Frate.

CARLO

Invano Alvaro ti celasti al mondo,
E d'ipocrita veste scudo facesti alla viltà.
Del chiostro ove t'ascondi m'additâr la via
l'odio e la sete di vendetta;
Alcuno qui non sarà che ne divida.
Il sangue, solo il tuo sangue può lavar
[l'oltraggio

Che macchiò l'onor mio,
E tutto il verserò. Lo giuro a Dio.

Entra Don Alvaro, in abito da frate.

ALVARO

Fratello...

CARLO

Riconoscimi.

ALVARO

Don Carlo! Voi, vivente!

CARLO

Da un lustro ne vo' in traccia,
Ti trovo finalmente;
Col sangue sol cancellasi
L'infamia ed il delitto.
Ch'io ti punisca è scritto
Sul libro del destin.
Tu prode fosti, or monaco,
Un'arma qui non hai...
Deggio il tuo sangue spargere.
Scegli, due ne portai.

ALVARO

Vissi nel mondo, intendo;
Or queste vesti, l'eremo,
Dicon che i falli ammando,
Che penitente è il cor.
Lasciatemi.

CARLO

Difendere
Quel sajo, né il deserto.
Codardo, te nol possono.

ALVARO *(trasalendo)*

Codardo! Tale asserto...

(frenandosi)

No, no! Assistimi, Signore!

(a Don Carlo)

Le minacce, i fieri accenti,
Portin seco in preda i venti;
Perdonatemi, pietà,
O fratel, pietà, pietà!
A che offendere cotanto
Chi fu solo sventurato?
Deh, chiniam la fronte al fato,
O fratel, pietà, pietà!

CARLO

Tu contamini tal nome.
Una suora mi lasciasti
Che tradita abbandonasti
All'infamia, al disonor.

ALVARO

No, non fu disonorata,
Ve lo giura un sacerdote!
Sulla terra l'ho adorata
Come in cielo amar si puote.
L'amo ancora, e s'ella m'ama
Più non brama questo cor.

CARLO

Non si placa il mio furore
Per mendace e vile accento;
L'arme impugna ed al cimento
Scendi meco, o traditor.

ALVARO

Se i rimorsi, il pianto omai
Non vi parlano per me,
Qual nessun mi vide mai,
Io mi prostro al vostro piè!
(s'inginocchia)

CARLO

Ah la macchia del tuo stemma
Or provasti con quest'atto!

ALVARO *(balzando in piedi, furente)*

Desso splende più che gemma.

CARLO

Sangue il tinge di mulatto.

ALVARO *(non potendo più frenarsi)*

Per la gola voi mentite!

A me un brando!
(glielo strappa di mano)
Un brando, uscite!

CARLO
Finalmente!

ALVARO *(ricomponendosi)*
No, l'inferno non trionfi.
Va, riparti.
(getta via la spada)

CARLO
Ti fai dunque di me scherno?

ALVARO
Va.

CARLO
S'ora meco misurarti,
O vigliacco, non hai core,
Ti consacro al disonore.
(gli dà uno schiaffo)

ALVARO *(furente)*
Ah, segnasti la tua sorte!
Morte.
(raccoglie la spada)

CARLO
Morte! A entrambi morte!

CARLO e ALVARO
Ah! Vieni a morte,
A morte andiam!

Escono, correndo.

SCENA VI

Presso la grotta di Leonora. Valle tra rupi inaccessibili, attraversata da un ruscello. Nel fondo a sinistra dello spettatore è una grotta con porta praticabile, e sopra una campana che si potrà suonare dall'interno. La scena si oscura lentamente; la luna apparisce splendidissima. Donna Leonora, pallida, sfigurata, esce dalla grotta, agitatissima.

Leonora.

LEONORA
Pace, pace, mio Dio!
Cruda sventura
M'astringe, ahimé, a languir;
Come il dì primo
Da tant'anni dura
Profondo il mio soffrir.
L'amai, gli è ver!
Ma di beltà e valore
Cotanto Iddio l'ornò.
Che l'amo ancor.
Né togliermi dal core
L'immagin sua saprò.
Fatalità! Fatalità! Fatalità!
Un delitto disgiunti n'ha quaggiù!
Alvaro, io t'amo.
E su nel cielo è scritto
Non ti vedrò mai più!
Oh Dio, Dio, fa ch'io muoia;
Che la calma può darmi morte sol.
Invan la pace qui sperò quest'alma
In preda a tanto duol.
(va ad un sasso ove sono alcune provvigioni deposte dal Padre Guardiano)
Misero pane, a prolungarmi vieni
La sconsolata vita... Ma chi giunge?
Chi profanare ardisce il sacro loco?
Maledizione! Maledizione! Maledizione!
(torna rapidamente alla grotta, e vi si rinchiude)

SCENA VII

*Si ode dentro la scena un cozzare di spade
Alvaro, Leonora.*

CARLO *(dall'interno)*
Io muoio! Confessione!
L'alma salvate.

ALVARO
(entrando in scena con spada sguainata)
E questo ancora sangue d'un Vargas.

CARLO
Confessione!

ALVARO (*gettando via la spada*)
Maledetto io sono...
Ma qui presso è un eremita.
(*corre alla grotta e batte alla porta*)
A confortar correte un uom che muor.

LEONORA (*dall'interno*)
No! posso.

ALVARO
Fratello! In nome del Signore.

LEONORA
No! posso.

ALVARO (*battendo più forte*)
È d'uopo.

LEONORA
(*dall'interno suonando la campana*)
Aiuto! Aiuto!

ALVARO
Deh, venite.

SCENA VIII

Detto e Leonora che si presenta sulla porta.

LEONORA
Temerarii, del ciel l'ira fuggite!

ALVARO
Un donna! Qual voce...
Ah, no... uno spettro!

LEONORA (*riconoscendo Alvaro*)
Che miro?

ALVARO
Tu, Leonora!

LEONORA
Egli è ben desso.
Ah, ti riveggo ancora.

ALVARO
Lungi, lungi da me; queste mie mani
grondano sangue, Indietro!

LEONORA
Che mai parli?

ALVARO (*indicando il bosco*)
Là giace spento un uom.

LEONORA
Tu l'uccidesti?

ALVARO
Tutto tentai per evitar la pugna.
Chiusi i miei dì nel chiostro.
Ei mi raggiunse, m'insultò, l'uccisi.

LEONORA
Ed era?

ALVARO
Tuo fratello!

LEONORA
Gran Dio!
(*corre ansante verso il bosco*)

ALVARO
Destino avverso,
Come a scherno mi prendi!
Vive Leonora, e ritrovarla deggio
Or che versai di suo fratello il sangue!

LEONORA
(*dall'interno, mettendo un grido*)
Ah!

ALVARO
Qual grido! Che avviene?

SCENA IX

*Leonora, ferita, entra sostenuta dal Padre
Guardiano e Detto.*

ALVARO
Ella, ferita!

LEONORA (*morente*)
Nell'ora estrema perdonar non seppe.
E l'onta vendicò nel sangue mio.

ALVARO

E tu paga, non eri, o vendetta di Dio.
Maledizione!

GUARDIANO *(solenne)*

Non imprecare; umiliati
A Lui ch'è giusto e santo,
Che adduce a eterni gaudii
Per una via di pianto;
D'ira e fulgor sacrilego
Non profferir parola,
Vedi, vedi quest'angiol vola
Al trono del Signor.

LEONORA *(Con voce morente)*

Sì, piangi e prega.
Di Dio il perdono io ti prometto.

ALVARO

Un reprob, un maledetto io sono.
Flutto di sangue innalzasi fra noi.

LEONORA

Piangi! Prega!

GUARDIANO

Prostrati!

LEONORA

Di Dio il perdono io ti prometto.

ALVARO

A quell'accento più non poss'io resistere.
(si getta ai piedi di Leonora)

GUARDIANO

Prostrati!

ALVARO

Leonora, io son redento,
Dal ciel son perdonato!

LEONORA e GUARDIANO

Sia lode a Te, Signor.

LEONORA *(ad Alvaro)*

Lieta or poss'io precederti
Alla promessa terra.
Là cesserà la guerra,
Santo l'amor sarà.

ALVARO

Tu mi condanni a vivere.
E m'abbandoni intanto!
Il reo, il reo soltanto
Dunque impunito andrà!

GUARDIANO

Santa del suo martirio
Ella al Signor ascenda,
E il suo morir t'apprenda
La fede e la pietà!

LEONORA

In ciel ti attendo, addio!

ALVARO

Deh, non lasciarmi,
Leonora, ah no, non lasciarmi...

LEONORA

Ah... ti precedo... Alvaro... Ah...
Alvar... Ah!

Muore.

ALVARO

Morta!

GUARDIANO

Salita a Dio!